Conferenza Episcopale Italiana - Seminario di studio

SCUOLA, IRC E INIZIAZIONE CRISTIANA: Generare alla vita e alla fede.

***Lo racconteremo ai nostri figli.* Iniziazione Cristiana e IRC: dalla separazione alla sinergia.**

Logicamente, chi ha *fatto* molte esperienze, e per di più piuttosto diverse tra di loro non può vantare di *avere* una profonda esperienza in un particolare settore. Spero dunque che la mia testimonianza su ciò che ho vissuto nei miei trent’anni di impegno educativo possa trarre qualche valore almeno dalla diversità degli ambienti e settori nei quali ho lavorato o predicato.

La prima esperienza nel campo di educazione cristiana l’ho avuta nello scoutismo in Svizzera, come capo coccinelle, poi capo reparto e qualche anno fa, come assistente in una branca scolte . Ed è forse rimasta ancora oggi quella più significativa dal punto di vista della sinergia tra formazione e vita, in particolare il vivere insieme, il crescere insieme. Non so se ho poi ritrovato questa unità tra religione, fede e vita in altri contesti educativi, se non in quei campi estivi per ragazzi disagiati, o nelle gite scolastiche di tipo sportivo e ambientale, esperienze di vita semplice e vicina alla natura.

Mi sono poi messa in gioco nel percorso di catechesi nella scuola paritaria francese della mia Congregazione a Roma, con bellissime esplorazioni sul terreno comune tra formazione cristiana e filosofia per bambini; nel doposcuola in una scuola paritaria gestita da un'altra Congregazione di suore, dove ho scoperto la gioia di guidare gli alunni verso il piacere dello studio nella crescita della fiducia in sé stessi; nelle materie “profane ma non troppo” come l’educazione musicale, il latino, la geografia, la grammatica; nell’allora cosiddetto “catechismo” in parrocchia a Perugia e poi a Fondi, in provincia di Latina, dove ho anche iniziato ad insegnare Religione in una scuola primaria paritaria, e infine ad Aosta nella scuola statale alle Medie. Tutte queste esperienze sono state sempre accompagnate da una riflessione quasi un po’ “nervosa” sulla dissociazione tra insegnamento, formazione, educazione, umanizzazione…, riflessione che ha trovato le condizioni favorevoli per una serena maturazione quando ho fatto una tesi sulla Catechesi del Buon Pastore.

Oggi, due cose posso dire, anzi tre (e probabilmente quattro ne udirete, da come mi conosco!). La prima è questa: dallo scoutismo svizzero all’intuizione di Sofia Cavalletti, dal mare di Terracina alle Alpi valdostane, dalla scuola francese alla parrocchia perugina, dal catechismo all’Ora di Religione, ho sempre trovato la stessa cosa: ragazzi che chiedono di essere aiutati a STAR BENE, CRESCERE BENE, CAPIRE BENE e AGIRE BENE. La sinergia da trovare era quella “tra cuore, mani, mente”, cari alla Catechesi del Buon Pastore, e io aggiungerei, nel caso degli adolescenti, anche i “piedi”, cioè la possibilità di uscire, anche solo mentalmente, ma meglio se fisicamente, dall’aula alla vita. I “piedi” che sono anche simbolo biblico di intimità e di impulso vitale.

La seconda osservazione di questi anni è legata alla troppo frequente “separazione” tra formazione culturale e formazione del cuore. Con un doloroso risultato a scapito dei figli stessi di quella separazione: i ragazzi che a catechismo protestano “Uffa, l’abbiamo già fatto a scuola…” e a scuola notano “ma la catechista ha detto il contrario…”. Si, la distinzione tra catechesi e IRC oggi è chiara, ma forse anche troppo, almeno là dove la catechesi si è svuotata del suo contenuto culturale e l’IRC si arrampica sui vetri quando deve affrontare alcuni misteri della Fede in modo “neutro” e *a-spirituale*. Mi sembra necessario, e urgente, un ricongiungimento “famigliare”, e anche “corporale” tra mani-cuore-mente-piedi, cioè tra scuola e comunità cristiana, tra IRC e catechesi. Se non subito al livello di programmi, almeno e soprattutto come impostazione di testimonianza *personale* (nel senso di *persone* educatrici che si relazionano con *persone* in crescita*)*. E questo, indipendentemente dalla materia, direi…

Terza osservazione. La distinzione tra IRC e catechesi è chiara, ma forse lo è meno l’interpretazione di facoltatività, che mi sembra ambigua sia nell’IRC sia nel percorso di iniziazione cristiana. E mi spiego. A scuola, gli alunni vengono iscritti o non iscritti a Religione dai genitori, a febbraio per settembre; se poi tutto va bene, se le lezioni sono…”di gradimento” dell’alunno, la cosa passa. Ma spesso succede che arrivando per esempio a settembre in Seconda Media, cioè dopo 6 mesi – che per un ragazzo sono tantissimi e pienissimi di esperienze, di pensieri, di reazioni e ribellioni – l’alunno realizza di essere iscritto a Religione, E DI NON POTERSI DISISCRIVERE mentre nel frattempo ha fatto capolino in lui il programma interiore “decido io”, tipico di quell’età (della sua età di settembre, cioè!). E qui iniziano i guai…o le sorprese positive, diciamolo: mi è successo recentemente di un’alunna di Seconda che scopre a settembre che sua madre, “ha combinato un guaio perché ha dimenticato di iscrivermi per quest’anno, e io le avevo detto che volevo”… Dovrà aspettare la Terza Media per iniziare IRC…

E al catechismo? In fondo spesso è la stessa cosa, a parte il “non ritorno possibile” sulla decisione.

Forse stiamo vivendo una libertà irrigidita col tempo… O una facoltatività rigida, che è peggio, secondo me.

Quarto punto, e terzo dolente: la garanzia di qualità del nostro insegnamento a scuola e/o del nostro accompagnamento spirituale nella catechesi. Perché di questo si tratta, mi sembra. E parliamo di accompagnamento spirituale non di adulti, di seminaristi, di suore, ma di bambini, ragazzi, adolescenti! Molto più fragili e a rischio, e nello stesso tempo, molto più ricchi di una propria spiritualità. E chissà perché, facciamo troppo spesso con loro una cosa che non oseremmo fare con gli adulti: siamo capaci di sottovalutare la loro fragilità esigendo da loro un comportamento già “in regola”, e di spegnere la ricchezza del loro potenziale, sovrapponendoci il nostro sapere. Risultato: nessuno. Almeno non per noi. Mentre un nostro collega di materia d’esame farà di tutto per portare i suoi alunni ad una conoscenza e una maturità di pensiero e di comportamento , pena, almeno, brutti risultati all’Invalsi. E noi, su cosa siamo valutati? O meglio, da cosa?

* Dalla pressione psicologica del sistema (se calano i numeri di chi si avvale di IRC nella tua classe, o… di chi, del tuo gruppo, viene a messa la Domenica).
* Dalla pressione psicologica degli alunni stessi (se metti giudizi troppo alti, svaluti la materia, se ne metti di bassi, perdi iscrizioni).
* Dalla pressione psicologica dell’immagine (se sai tenere una classe o no). E sono soltanto alcuni esempi…

Mi sembra urgente passare dalla pressione allo stimolo. Ci vorranno alcuni cambiamenti, e spero che verranno “accompagnati” e non “subiti” dalla Chiesa. Nel frattempo, personalmente, ho trovato un bello stimolo nel pensiero del filosofo francese Michel Foucault, che riflette sulla sua esperienza d’insegnante al *Collège de France*, dove i corsi sono facoltativi e aperti a tutti. Sentendolo in una trasmissione del 1975 riproposta su Youtube[[1]](#footnote-1), ho capito che, certo, una valutazione c’è: ci sono iscritti? Seguono con piacere la lezione? Rispondono alle attività proposte? Persino ai compiti facoltativi? Curano il lavoro e il quaderno personale, ci tengono? Ma soprattutto: iniziano a fare *legami* con la loro vita? Con l’attualità? Con le altre materie? Se questo accade, allora c’è sinergia, si, ma sinergia interiore. Dobbiamo averla noi, quella sinergia interiore, se vogliamo farli crescere e non smontare i pezzi… Sinergia per educare alla sinergia…

Allora il nostro diventa un insegnamento/accompagnamento educativo, unificante. Non soltanto “divertente” o “interessante”, ma VITALE, che aspira alla vita e respira vita.

In cosa consiste questa sinergia interiore? Secondo me basta una cosa: non temere il mondo (e nemmeno il mondo dei genitori!), non stringerci tra di noi come specie in estinzione, non chiuderci alle provocazioni della società. Questioni di Crocifissi, Presepi, si, certo ma… Se mancano materialmente in un locale come segno di amore e accoglienza, di speranza e di salvezza, questo vuoto potrebbe diventare un stimolo per noi, un invito a diventare noi stessi quel segno. Se no arriviamo all’assurda rivendicazione. Successe poche settimane fa, in sala docenti. Entra un collega, col quale tra l’altro sono in piena sintonia e proclama: “Sono spariti alcuni Crocifissi dalle aule! Suor Ginevra ne sai qualcosa?”; Rispondo: “Uno l’ho preso io per aggiustarlo perché era attaccato con lo scotch, polveroso e con un braccio rotto. Gli altri non lo so, ma non alziamo un polverone (appunto!) che facciamo peggio…”. “Hei, no! I Crocifissi fanno parte ufficialmente del mobilio (*sic*) della scuola, devono tornare!” Al ché, siccome l’atmosfera era di gioiosa intesa, ho preso con forza i pezzi rotti e polverosi del Crocifisso portandomeli sul cuore ed esclamando, con un ironico sorriso: “Ah, no! Gesù non è un mobilio!”… La cosa finì in una grande risata e tutti i colleghi presenti in sala docenti, credenti e non credenti, si sono trovati assolutamente d’accordo sul fatto che Gesù è ben più di un mobilio…”. E fin qui ci siamo arrivati!

In conclusione, vorrei ripartire dal titolo di questo momento di testimonianze per modificarlo un pochino: “Dalla separazione alla sinergia”. E mi chiedo, in fin dei conti (perché dobbiamo farli, e con coraggio):

1. parliamo ancora di *separazione* tra IRC e iniziazione cristiana o non forse già di *divorzio*?
2. Possiamo trovare un aiuto nella sinergia, si, ma per farlo non dobbiamo forse accettare quello della “simpatia”? *Syn-pathein*, patire la stessa fatica dei colleghi di altre discipline, quelle dei colleghi non credenti…
3. Parliamo ancora di IR…*Cattolica* o di formazione umana integrale, di cui il Cristianesimo dovrebbe essere specialista?
4. E la catechesi, è sempre un lasciar “fare eco”, nel cuore dei bambini, della Parola annunciata con competenza e umiltà?

Vedrei una riconciliazione della coppia IRC/catechesi in questo modo: l’IRC propone e la catechesi dispone… L’IRC propone la dimensione trascendente e i valori da sempre ricercati e amati dagli uomini, e la catechesi dispone i cuori perché sia possibile l’eco dell’espressione cristiana di quella dimensione.

Per realizzare questo sogno, ci sono, a mio avviso, due piaghe da combattere: il complesso di persecuzione (“Noi prof di IRC non siamo considerati dai colleghi…”), e l’ansia da prestazione (“Se calano le iscrizioni cala anche la mia immagine…”). Il segreto, mi sembra, ce lo danno i disabili! E’ ciò che ho imparato in questi anni. Guardiamo e amiamo loro, che nei nostri gruppi e classi sono veri segni del Presepe e del Crocifisso, e queste due piaghe guariranno da sole.

Suor Ginevra Maria Rossi

Docente IRC, Istituto L. Einaudi di Aosta

Roma, 20 Novembre 2018

1. Cf. Michel Foucault "Radioscopie", entretien avec Jacques Chancel, 10 mars 1975. <https://www.youtube.com/watch?v=VjsHyppHiZM&t=14s> [↑](#footnote-ref-1)